SOPRA

UNA CAMERA DI PARI

NELLO STATO PONTIFICI

OPINIONE

DEL RMO. P. D. GIOACCHINO VENTURA

EX-GENERALE DE' CHIERICI REGOLARI

Consultore della Sacra Congregazione dei Riti, Esaminatore dei Vescovi e del Clero Romano.

ROMA
COI TIPI DI G. BATTISTA ZAMPI

A SPESE DEL. EDITORE
FILIPPO CAIRO.

SOPRA UNA CAMERA DI PARI

NELLO STATO PONTIFICIO.

§. 1. *Indroduzione. Tre diverse opinioni intorno a questa istituzione. Protesta dell'autore.*

Poichè tutta Italia va divenendo costituzionale, assicurasi che anche lo Stato Pontificio avrà la sua Costituzione. E siccome non si concepisce oggi una Costituzione senza *una Camera di Pari*; una delle quistioni che si agita più spesso da quanti oggi fan della politica, o per zelo o per vanità, o per dovere o per passatempo, o per interesse o per diletto, si è questa: *Come si dovrà costituire la Camera di Pari nello Stato Pontificio?*

Ora tre opinioni diverse sono sorte finora e si combattono a vicenda, intorno a questo quesito. La prima è di coloro che o per ispirito di servile imitazione di ciò che si è fatto in Napoli e nel Piemonte sull'esempio della Francia; o per antipatia contro la Religione e l'abito clericale, onde vedrebbero volentieri eliminato ogni elemento ecclesiastico, ogni principio religioso dalla politica Costituzione dello Stato; vogliono che la nostra *Camera di Pari* sia composta puramente e semplicemente di secolari.

La seconda opinione è quella degli *Amalgamisti*, de'*Pacifici*, che, volendo comporre e conciliare

insieme, come essi dicono, tutti gl'interessi, tutti gli amor proprii, tutte le brame e tutte le pretensioni; sostengono che la *Camera di Pari*, più adattata alle condizioni dello Stato Pontificio, sarebbe quella in cui entrerebbero, in una certa proporzione, e Secolari e Prelati e Cardinali.

La terza opinione infine, si è questa: Che *una Camera di Pari propriamente detta* nello Stato Pontificio, non solo è inutile ma dannosa; e che volendosi un Corpo intermedio tra il Potere Sovrano e i Rappresentanti del popolo, non vi è nulla a fare di meglio che ristabilire il Sacro Collegio nelle sue antiche attribuzioni, e di farne il primo Corpo politico dello Stato; poichè questa combinazione, oltre di essere la più conforme allo spirito della Costituzione dello Stato Ecclesiastico, è quella ancora che le darebbe maggior consistenza, maggior forza e maggior dignità.

Quest'ultima opinione è la nostra. Ma, Dio ci è testimonio (e la franchezza, la libertà, il disinteresse con cui abbiam finora professate le nostre opinioni ne è una prova) che noi la sosteniamo non solo perchè più ecclesiastica, ma ancora perchè più utile; non solo perchè è più propria del Governo Pontificio, ma ancora perchè è più di ogni altra nell'interesse del popolo. Confidiamo perciò che quello, che qui entriamo a dirne in appoggio, non sarà ad alcuno, sospetto. Potremo esserci ingannati nei nostri giudizii, ma non c'inganniam certamente ne'no-

stri sentimenti. L'amore della Religione e l'amore della libertà, lo zelo pel bene della Chiesa e lo zelo per la vera felicità del popolo, si confondono insieme nel nostro cuore e non formano che un solo interesse, un sol motivo e un sol sentimento.

§. 2. *Scopo e condizioni di una vera Camera di Pari. Una tal Camera solo in Inghilterra si ritrova.*

Secondo l' opinione generalmente invalsa, una Camera di Pari è necessaria in tutti i governi rappresentativi, in tutti i governi costituzionali, che vogliono conciliare insieme il principio monarchico col principio democratico, l'esistenza del Principato colla libertà del popolo, e che vogliono salvare, garantire lo Stato e dagli eccessi dell'anarchia e dagli scandali del dispotismo.

Perchè però una *Camera di Pari* possa servire ad un fine sì nobile e sì importante, deve avere delle condizioni di forza e di indipendenza. Senza forza non può essa reprimere, non può prevenire le esagerazioni dello spirito democratico. Senza indipendenza sarà sempre il trastullo degli arbitrii del Potere; e per l'una e l'altra ragione, convinta presto o tardi di nullità, d'inutilità, d'inefficacia politica, finirà per cadere nel disprezzo o nel ridicolo.

Ora io non conosco che la Camera di Pari d'Inghilterra che abbia le condizioni di forza e di indipendenza che ne rendono utile ed importante

l'esistenza. Posseditrice l' Aristocrazia inglese di quasi tutto il suolo britannico, ricca di tutta la ricchezza territoriale, laicale ed ecclesiastica, forte del prestigio di grandi nomi, di tradizioni ereditarie che le conciliano il rispetto; essa è veramente signora e padrona se non di dritto almeno di fatto; essa esercita una immensa influenza, un potere immenso sulle popolazioni delle terre di sua proprietà: e mentre dispone in gran parte delle elezioni e domina i Comuni; è allo stesso tempo un baluardo, una cittadella inespugnabile, contro la quale il Potere monarchico, essendosi più volte miseramente infranto, ha acquistata la difficile convinzione che non può esso nulla in pregiudizio delle libertà pubbliche, in favore dell'arbitrio e del dispotismo.

§. 3. *Difficoltà di stabilire una vera Camera di Pari nelle società moderne. Vizii di quelle che oggi portano un tal nome. Non però tutte assolutamente si condannano.*

In quanto alle altre Camere di Pari, che esistono o si vogliono stabilire in Europa; prive esse di tutte le condizioni, onde è si grande e si importante la Camera de'Pari d'Inghilterra, non possono che assai male o niente affatto corrispondere allo scopo gravissimo per cui si crede utile o necessario il conservarle o l'istituirle.

E di fatti, ora che le nuove leggi sulla proprietà

l'hanno sminuzzata e infranta in modo che i grandi proprietarii di territorio son divenuti o divengono ogni giorno impossibili; ora che più non esistono dritti e privilegii feudali ed ereditarii; ora che si vanno cancellando mano mano, coi titoli, tutte le tradizioni di spirito aristocratico; ora che gli aristocratici di nascita sono stati rimpiazzati da aristocratici del monopolio, del banco, dell'industria, del commercio, e perfino del giornalismo e della comedia, che brillano oggi per ecclissarsi e scomparire dimani; ora, dico, vi sono dei ricchi, dei nobili, dei titolati, degli aristocratici di una nuova foggia, ma non esiste più una vera aristocrazia. Non dico io già che una tal condizione sia deplorabile o funesta. Non faccio che indicare un fatto presente; e non già fare l'apologia del passato. Dico che, in tali condizioni delle società moderne, stabilire una vera Camera di Pari, ove la Parìa più non esiste, è per lo meno sommamente difficile, per non dire impossibile. Dico che, col darsi ad alcuni uomini, senza passato e senza avvenire, il titolo di Pari, non se ne possono dare altresì le influenze e i poteri; e che coll'identità del nome non si stabilisce la cosa.

Le Camere di Pari di creazione moderna non sono dunque, a ben rifletttervi, che *una semplice reduplicazione dello stesso Potere Rappresentativo.* Sono istituzioni che altro destino non hanno che quello di raddoppiare le ruote della macchina costituzionale per impedirle di correre. Sono un peso che

la Deputazione del popolo porta attaccato al suo piede. Sono assemblee arbitrarie, passeggere, fittizie che, senza tradizioni comuni, senza spirito di corpo, impossibile fra elementi stranamente eterogenei, senza influenze morali, senza privilegi politici, senza il prestigio della nobiltà e della ricchezza, sono atte più a *fermare* che a *temperare* i due poteri fra'quali sono collocate. Sono riunioni di uomini di una grandezza effimera, di una notabilità improvvisata, che, salve le dovute eccezioni, o sodisfatti della propria posizione o smaniosi di migliorarla, o venduti o vendibili, e assai spesso accecati dai calcoli di fortuna e di ambizione, sono *conservatori* meno nell'interesse pubblico che nell'interesse privato delle loro famiglie e delle loro persone, più dell'etichette che dei principii, più delle forme che delle cose, più delle accidentalità rivoluzionarie che delle realità costituzionali; e che in fine, amici ostinati dello *statu quo*, qualunque esso siasi, più che zelanti delle pubbliche libertà, docili strumenti nelle mani del ministero e censori timidi delle pretensioni democratiche, non possono fare quasi nessun bene, non possono impedire quasi alcun male.

La esperienza dei nostri giorni ha dimostrato la verità di queste osservazioni. La Camera dei Pari, detta Senato, non ha potuto in Ispagna impedire che quella interessante Contrada siasi raggirata finora in un circolo funesto di rivoluzioni sempre compiute e sempre rinascenti. La Camera di Pari

non ha potuto salvare la Restaurazione in Francia dalla sua caduta; e se l'attuale governo ancora si regge, in mezzo a'continui urti che lo fanno ogni dì traballare, ciò non è già perchè lo sostengono i Pari, ma perchè troppi interessi materiali sono impegnati alla sua esistenza: sicchè non dura esso perchè ne' Pari ha esso una difesa presente, ma perchè alla sua caduta si teme un tremendo avvenire; ed il suo vero ed unico appoggio è nella paura del peggio.

Ora ecco che cosa sarebbe, nello Stato Pontificio ancora, una Camera di Pari formata di soli secolari come esiste in Francia e nel Belgio, o come esisterà fra poco in Napoli ed in Piemonte. Nell'indicare però questi inconvenienti delle Camere di Pari di nuova fabbrica, non intendo già che esse si devono distruggere dove sono, e non formarsi dove non sono. Perchè è quasi impossibile, nelle attuali condizioni della società politica, una Camera di Pari degna veramente di questo nome; non ne siegue che non vi si debba stabilir neppur quella che sol vi è possibile. Se queste Camere non riescono a far tutto il bene, riescono non di rado ad impedir qualche male. Se la maggior parte dei membri che le compongono, memori della loro origine, non fanno che applaudire; vi si trovano delle anime elevate, de' caratteri generosi che osano di protestare. Non potendosi avere il meglio, si deve essere del mediocre

contenti; e devesi il poco accettare, dove e quando non si può ottenere il tutto.

Quello che io dico si è, che se noi, per una congiuntura felice, possiamo avere nello Stato Pontificio una Camera di Pari che abbia le condizioni di forza e d'indipendenza della Camera di Pari d'Inghilterra, senza gl'inconvenienti e gli abusi delle Camere di Pari dei paesi costituzionali di fresca data; saremmo stolidi a non ammetterla, saremmo inescusabili a non sollecitarla.

§. 4. *Una vera Camera di Pari si ritrova, per lo Stato Pontificio, nel Sacro Collegio dei Cardinali. Condizioni vantaggiose ed uniche di questa veneranda Assemblea.*

Ora io credo che questa grande ed importante istituzione di una Camera di Pari, cioè, d'una Camera di Anziani, di uomini saggi e moderatori, noi l'abbiamo bella che fatta, di antica data, di una durata stabile e sicura, nel Sacro Collegio de'Cardinali. Tutti ecclesiastici, e però liberi dalle cure e dagl'interessi di famiglia, elevati a quest'Ordine per le vie del merito e della virtù, e dopo di aver passata buona parte della vita nel maneggio degli affari ecclesiastici o governativi; conservatori di un deposito tradizionale di idee e di principii di giustizia che hanno la loro base nella Religione, sono essi

un corpo inaccessibile alla corruzione, conservatore dei principii d'ordine e quindi ancora di libertà.

Non ha, è vero, il Sacro Collegio il sussidio dell'opulenza dell'aristocrazia Britannica. Un Lord inglese ha esso solo una entrata annuale più pingue degli assegnamenti di tutti i Cardinali, insieme riuniti. Ma invece ha la forza e la considerazione che nascono dalla elevazione dell'Ordine, del carattere sacro e della dignità. I Cardinali sono la sola assemblea di Principi Elettori ed Eligibili, che oggi esista al mondo, ed Eligibili ed Elettori del Sommo Pontefice, della più augusta Sovranità della terra. Il Papa li chiama e li tratta come fratelli. Hanno i privilegi e gli onori di Principi del sangue. Senza mancare ai riguardi, alla venerazione dovuta al Vicario di Gesù Cristo, gli parlano coll'aria di rispettosa libertà e di nobile franchezza propria di Principi Elettori ad un Sovrano che deve alla elezione e non alla eredità la sua elevazione. In una parola, la verità si è che il Sacro Collegio in corpo impone in certo modo al Pontefice, più che qualunque Camera di Pari a qualunque Sovrano. Ecco dunque una Camera di Pari dotata della più grande indipendenza che, rispetto al Potere, si possa mai desiderare.

Se poi alla Costituzione del Sacro Collegio, come primo corpo politico dello Stato, si aggiungerà, come io la desidero e come la spero, una legge di elezioni larghissima, quale nello Stato Pontificio si

può e si deve stabilire; si avrà, senza fallo, una Costituzione sopra di cui il Potere Sovrano del Pontefice collocato, come un obelisco sopra ampia e solida base, sarà sicurissimo, e sicura del pari sarà la libertà personale e la proprietà de'sudditi.

Il Sacro Collegio adunque, senza nulla perdere della sua dignità, come corpo ecclesiastico, ristabilito come corpo politico ancora, può meglio di ogni altra Camera di Pari adempierne le funzioni di moderare, cioè, l'andamento delle volte troppo precipitato ed irregolare della Camera rappresentativa. Quanto è bello adunque il ritrovare, nell'antica Costituzione politica dello Stato Pontificio, un sì bello elemento per la nuova: onde, senza ricorrere alla concezione di una Camera di Pari ordinaria, che si è veduto quanto è imperfetta, giungere allo stesso resultato, per mezzo di una combinazione più semplice e più naturale, più ragionevole e più decorosa!

Così ancora lo Stato Romano sarebbe veramente un paese unico, un paese privilegiato. Esso avrebbe non solo i suoi proprii rappresentanti, ma quelli altresì della Chiesa , che veglierebbero ai suoi proprii interessi. Esso avrebbe solo una Costituzione *Sui generis*, tutta sua propria; una Costituzione essenzialmente basata sopra i veri principii di Religione e di giustizia che sono i soli principii veramente liberali.

§. 5. *La Costituzione dello Stato Ecclesiastico deve essere ecclesiastica. Tale sarà coll' intervento del Sacro Collegio. Altra protesta dell'Autore.*

Si aggiunga a tutto ciò, che lo Stato Ecclesiastico, come questo nome chiaramente lo indica, è in condizioni tutte sue proprie ed eccezionali. La sua politica Costituzione non deve dunque essere una pallida e meschina imitazione di ciò che, in questo genere, si fa nei paesi vicini, e che, ne sono certissimo, non tarderà molto a rifarsi, per correggervi la precipitanza con cui è stato fatto. Il modo di essere, diceano gli Scolastici, deve conformarsi coll'Essere; *Modus essendi sequitur Esse.* Non conviene a un Re il vestirsi da arlecchino. La Costituzione politica dello Stato della Chiesa deve essere una Costituzione tutta speciale e propria di esso. Deve questo Stato essere unico nella sua Costituzione, come è unico nella sua esistenza. La Costituzione dello Stato della Chiesa deve pria di tutto essere ecclesiastica. Solo una Costituzione ecclesiastica può esser per esso veramente nazionale.

Lettore, non fare di grazia a queste parole bieco viso; non inarcare il ciglio; non mi accusare in cuor tuo, che io voglia dare, per Costituzione allo Stato ecclesiastico, un Regolamento di seminario o un Calendario di sagristia. Tu mi faresti, in così pensando, una calunnia, ed inganneresti te stesso. Sappi, per tua regola, che chi scrive era, sin da venti-

due anni addietro, Professore di Dritto pubblico ecclesiastico nell'Università romana; e che per ciò le scienze politiche gli sono state familiari quanto le Religiose. Sappi ancora, se le mie predicazioni e i miei scritti non te l'hanno ancora persuaso abbastanza, che io, come l'ho detto più innanzi, sinceramente e cordialmente detesto le pubbliche ingiustizie, ed amo le libertà pubbliche, non solo per l'interesse che il popolo m'ispira, ma ancora per zelo di Religione; poichè credo che la Religione non può prosperare che all'ombra ed a fianco della libertà. Sappi in fine che in questo momento io parlo da pubblicista e non da ecclesiastico; nell' interesse del popolo più che nell' interesse della Chiesa. E poichè tutto ciò che porta più o meno profondamente impresso il sigillo religioso, vuolsi o non vuolsi, è essenzialmente favorevole al popolo ed alla libertà; perciò io voglio una Costituzione ecclesiastica per lo Stato ecclesiastico, perchè tale Costituzione, credilo a chi non t'inganna, è, e sarà sempre una Costituzione liberale.

Ora l'intervenzione del Sacro Collegio, come Corpo politico, nel governo dello Stato, è la circostanza *sine qua non* per dare, per mantenere alla Costituzione il colore e lo spirito ecclesiastico; per farla una Costituzione ecclesiastica, quale allo Stato ecclesiastico si conviene; ma al medesimo tempo è una garanzia di più per l'ordine costituzionale e per la vera libertà.

§. 6. *Il Sacro Collegio chiamato a far le funzioni di Camera di Pari sarebbe una Istituzione vera e non fittizia; sarebbe anche una Istituzione italiana. Follia degl'Italiani di andare a mendicare all'Estero anche le Costituzioni.*

Per l'antica Costituzione dello Stato Pontificio, di cui nessun uomo saggio vuol distrutta la base, nel desiderarne la riforma, l'Uomo-Potere, l'Uomo-Sovrano non è in Roma una finzione, come lo è in varii paesi costituzionali, ma è una realtà. Il Pontefice ha, come tale, un carattere suo proprio. Egli è di sua natura, come Papa, il Conservatore dell'unità Cattolica, il depositario, il rappresentante, l'interprete supremo delle idee di giustizia. La sua autorità si offre sotto i simboli della sapienza, della paternità, dell'amore. Or questi caratteri, che nel Pontefice, dal Papa si riflettono sul monarca, sono i veri caratteri del Potere sovrano quale lo vuole il Vangelo, sono le idee che i popoli cristiani attaccano alla nozione della Sovranità. Il Potere pontificio adunque, che li riunisce questi caratteri e queste idee, è, dirò così, la personificazione quasi materiale e visibile del Potere Sovrano.

Ora, oso dire che, come è reale e vero il Potere Sovrano nel Pontefice; così nel Sacro Collegio, attesa la sua natura e la sua Costituzione, reale è ancora il potere *moderatore*, il potere *conservatore*, il potere *direttore*, il potere *consiliario*; e quindi,

se esso è ristabilito per essere ancora Corpo politico, come è Corpo ecclesiastico, nel modo onde il Pontefice è Papa e pure Sovrano; noi avremo, con una sovranità reale, una reale Parìa, una reale aristocrazia, una aristocrazia, una Parìa naturale. Al che se si aggiunge una Rappresentanza nazionale larghissima, costituita, non già sul principio materiale del censo, ma sul principio naturale, morale, onorevole che fra poco indicherò in un opuscolo a parte, e quindi una rappresentanza nazionale vera essa pure, reale, ragionevole; noi avremo la più originale delle Costituzioni, ed insieme la più armonica, la più semplice, la più naturale e la più perfetta.

Questa combinazione avrebbe inoltre il vantaggio di essere tutta propria del nostro suolo, di essere radicalmente italiana. I nuovi governi non han saputo finora vestirsi che alla forestiera. Nel 1812 fu introdotta in Italia la moda della Costituzione d'Inghilterra, e la Sicilia, che l'adottò, vestissi all'Inglese. Nel 1820 venne di moda, in Italia pure, la Costituzione delle Cortes di Spagna; e Napoli e il Piemonte, che se la tolsero in dosso, senza conoscerne la fragilità e la leggerezza, si vestirono alla Spagnola. Ed ecco ora nel 1848 che sorta, ancora in Italia, la moda della Costituzione di Francia, Napoli, il Piemonte, la Toscana che l'hanno di già in tutto o in parte abbracciata, e forse tutta Italia si vestiranno alla francese, si maschereranno

in *Dominò!* O Italiani, che mostrate un amore sì nobile e sì coraggioso pel suolo beato che abitate, fino a quando, non contenti di essere schiavi delle mode straniere nel vestirvi, vorrete anche essere schiavi delle straniere mode nel governarvi? Possibile che, dotati di una intelligenza sì elevata, non sappiate formarvi in casa vostra l'abito politico che vi convenga? e che non arrossiate di andarlo a chiedere allo straniero che non può darvi se non ciò che esso rigetta; che non può darvi che un abito che v'ingombri senza coprirvi, v'impacci senza adornarvi! Possibile che vedendo che, in un angolo almeno d'Italia, si pensa ad una costituzione tutta Italiana, non vorrete applaudirvi, non vorrete affrettarne lo stabilimento che per lo meno sarà, in questo secolo d'imitazioni straniere, come un segno che non si è spento il genio della originalità Italiana?

§. 7. *Il Sacro Collegio preferibile ad una Camera di Pari composta di Laici. Quali dovrebbero essere le sue incombenze, e il suo nome. Garanzie e convenienza di questa Istituzione.*

La Rappresentanza di un popolo non può essere che una sola. Si può anche francamente asserire che vi è qualche cosa di contrario alla logica e di intieramente assurdo nella creazione di due Camere rappresentative, come si vanno stabilendo

nelle costituzioni moderne. Nè vale il dire che la Camera de'Pari è elettiva dal Potere, quella de'Deputati dal popolo: giacchè, nonostante la diversità dell'origine, si confondon di fatti nell'identità del fine. Come oggi, l'aristocrazia politica più non esistendo, tutti son popolo; non vi è altro che popolo; e le società moderne non sono divenute che vere democrazie; queste Camere di Pari, anche elette dal Potere, sono esse pure popolo, poichè vengon dal popolo e non rappresentan che il popolo. Non può però dirsi altrettanto del Sacro Collegio. Composto esso di ecclesiastici, con uno scopo ed in un interesse direttamente ecclesiastico; non è affatto il rappresentante del popolo, ma il giudice officioso, il paciero, il moderatore, il consigliero immediato della rappresentanza del popolo. È una istituzione, dalla Camera de' Deputati assolutamente diversa, che la consiglia e la dirige, ma non la raddoppia inutilmente; non la falsifica, non l'attraversa, non la irrita, non concorre a corromperla, e quindi ancora la lascia ciò che è, e la mantiene sola, senza rivale, e per ciò più indipendente e più libera. Questi concetti appartengono alla filosofia, alla metafisica della politica; e perchè forse non s'intendon da molti, o non si apprezzano, non sono però men veri e men degni dell'attenzione dell'uomo di stato.

In questa organizzazione costituzionale apparterrebbero al Sacro Collegio particolarmente le alte questioni di politica Cristiana, di amministrazione

ecclesiastica, come alla Camera dei Deputati appartengono direttamente e specialmente le questioni di finanze, di dazii e di tributi. Le stesse questioni puramente amministrative e laicali esso non dovrebbe riguardarle che dal lato della Religione e dell'interesse generale dello Stato. Così, anche trattando le stesse materie della Deputazione nazionale, ma in un modo tutto suo proprio; adempirebbe più nobilmente lo scopo dell'istituzione di una Camera di Pari, senza essere una Camera di Pari esso stesso, non avendo nulla di comune colle Camere così denominate. Non dovrebbe quindi avere un tal nome. Così chiamandolo, si farebbe in certo modo discendere dall'altezza del suo rango. Questo primo Corpo politico dello Stato riterrebbe perciò il titolo di *Sacro Collegio*, o tutto al più si direbbe: *La Camera de'Cardinali.*

Si sappia ancora che i Cardinali, alla loro elevazione, sono legati coi più tremendi giuramenti, di non mai consentire, di non mai cooperare alla infeudazione, alla più piccola alienazione dello Stato ecclesiastico. Dal che ne siegue che essi ne sono come i Tutori nati, i custodi, non solo per dritto, ma ancora per dovere; che devono quindi per coscienza, per obbligo dello stato loro, per legge della loro esistenza, per ispirito della loro istituzione, zelare, procurare, promuovere, col bene della Chiesa, il bene ancora dello Stato. Ora qual Camera di Pari formata di Laici, potrà mai presentare condi-

zioni sì preziose, garanzie sì solide e sì importanti?

In oltre in Roma gl'interessi del Pontefice sono in fondo interessi dello Stato. Nell'avvenire, come nel passato, i Romani dovranno al Pontificato la maggior parte della loro ricchezza, della loro grandezza e della lor gloria. Far dunque torto alla Chiesa e al Papa è lo stesso che far torto allo Stato. Ora si farebbe torto al Papa, a volerlo privare dell'assistenza, del consiglio del suo Senato naturale, del Sacro Collegio, e circondarlo di una assemblea di secolari anche riguardo all'amministrazione dello Stato.

§. 8. *Altri vizii ed inconvenienti di una Camera di Pari composta di Laici. Il Sacro Collegio ne va esente. E·so solo può andar d'accordo colla Camera de' Deputati.*

L'equilibrio e la ponderazione dei Poteri deve risultare da istituzioni naturali e non da combinazioni fittizie. Una Camera di Deputati ed il Sacro Collegio de'Cardinali, come alta Camera di revisione politica, sarebbe un ordinamento naturale, ragionevole che avrebbe il suo principio nell'antica Costituzione dello Stato Pontificio. Una Camera di Deputati però ed una di Pari alla foggia moderna, sarebbe un ordinamento irragionevole, arbitrario, accidentale, preso provisoriamente in imprestito dai

paesi stranieri, un ordinamento bastardo, violento nella sua origine, imposto più che prodotto, sognato più che ponderato, debole o irregolare nella sua azione, nullo nel suo scopo, precario nella sua durata; e perciò sin dal suo nascere destinato a perire.

Perchè dunque ostinarsi a costituire in modo il governo, da doverlo fra poco ricostituire di nuovo? Perchè non profittare, per l'Italia, della grande lezione che ci presenta la Francia, dopo tante rivoluzioni, ridotta all'orlo di una rivoluzione novella, perchè non poche delle sue istituzioni costituzionali poggian sul falso?

Una siffatta Camera di Pari, in Roma, non corrisponderebbe a nulla, non avrebbe alcuna radice, alcun appoggio nè nei costumi del popolo, nè nell'ordine sociale che gli avvenimenti degli ultimi cinquant'anni han fondato.

Invano si cercherebbe di accordarle dei privilegi, di renderla ereditaria, coll'ajuto de'Fide-commessi. Le leggi, d'accordo coi costumi, hanno sostituita, quasi da per tutto, la legalità al privilegio; e la opinione ne rende impossibile la restaurazione e il ritorno. Il tentativo ne sarebbe una imposizione passaggera, non una istituzione permanente; poichè ciò che dall'istinto sociale è respinto, non può durare; e le istituzioni veramente nazionali non possono aver vita che per la forza morale dell'adesione pubblica e dell'opinione.

Qual cosa dunque di più antipatico alla società attuale, che detesta le funzioni di mera comparsa, le creazioni superflue e le istituzioni parasite, quanto l'esistenza di due Camere aventi uno scopo medesimo; quanto una doppia rappresentanza degli stessi interessi, e il doppio sindicato d'una amministrazione essenzialmente una? Deh che la Paria non è oggi altro più che un nome, una pagina della storia antica di cui si è voluta fare una istituzione moderna! Se questo ne fosse il luogo, io direi in che modo si potrebbe, a parer mio, supplire a queste Camere di Pari, superfetazioni inutili della rigenerazione moderna, e che non nascono oggi se non per perire domani: ma forse avrò fra poco l'occasione di esporre la mia opinione su questo grave argomento.

Le Camere di Pari composte di Laici tendono sempre, come l'esperienza lo dimostra, a mettersi in opposizione di principii e d'idee colle Camere elettive; e quindi riescono presto o tardi a scindere il paese in due grandi partiti, in due popoli, in due nazioni, l'una di *progressisti* e l'altra di *conservatori;* che, intendendo assai male, e peggio ancora operando la conservazione e il progresso; non fan per lo più *progredire* che il disordine, non *conservan* che il male. Il Sacro Collegio però, chiamato a fare anche le funzioni di Camera di Pari nel modo che si è detto, siccome esiste per se stesso, per uno scopo ed in un mo-

do diverso e per diverso interesse, non ha alcuna ragione da mettersi in urto co'Deputati; è anzi la sola istituzione politica che può vivere con essi di accordo, senza nulla perdere del suo valore e della sua dignità; e quindi può esso solo mantenere la vera armonia tra i Poteri dello Stato, e conservar l'ordine, senza arrestare il progresso.

§. 9. *Altri Vantaggi del Sacro Collegio come Corpo politico. Esso favorirebbe meglio la libertà dei Deputati. Dignità e decoro di questa istituzione.*

Secondo la nostra opinione, il Sacro Collegio, ammesso nella combinazione costituzionale dello Stato, non avrebbe per incarico di rifare ciò che la Camera de'Deputati avrà fatto. Esso è, per se stesso, Rappresentanza particolare degl'interessi della Chiesa, come la Camera dei Deputati lo è particolarmente degl'interessi dello Stato. In quanto alle decisioni adunque d'interesse puramente politico, locale, materiale, economico, il Sacro Collegio non si metterebbe nuovamente a discuterle, come farebbe una Camera di Pari composta di Laici. Una nuova discussione sarebbe per esso un tempo perduto. Si limiterebbe a solamente osservarle, e quindi a sanzionarle ed a registrarle. Se una qualche discussione avesse luogo, questa non avverrebbe se non nel dubbio: Se la decisione della Camera popolare fosse o no conforme ai veri principii della giustizia

e della Religione. Del rimanente il Sacro Collegio, più che discutere, non farebbe che rivedere. Egli non si occuperebbe che indirettamente delle cose puramente temporali; e perciò stesso la Camera dei Rappresentanti del popolo avrebbe una maggior latitudine ed una maggiore libertà di quella che potrebbe avere con una Camera di Pari secolari, la quale, discutendo le cose nello stesso interesse e nello stesso spirito, non farebbe, come l'esperienza lo dimostra, che erigersi in Camera di opposizione, in Camera rivale, e dalla rivalità nasce la discordia.

Dall'altra parte però, per rispetto al Sacro Collegio, vi sarebbe maggiore dignità, maggior decoro e maggiore grandezza. Esso sarebbe un'alta Corte Politica di Cassazione, un Magistrato Supremo che rivedrebbe gli atti dei Rappresentanti del popolo principalmente nell'interesse della Religione e della giustizia; e non già un'assemblea puramente politica che, divisa in partiti, non discute che nell'interesse dell'utilità del momento, e forse ancora dell'amor proprio e delle passioni.

La stessa Costituzione ne sarebbe ancora grandemente onorata. Per tale combinazione, essa sarebbe la sola Costituzione Politica che avrebbe un Corpo il più rispettabile e il più augusto per contenerla sempre ne'limiti della Religione, della giustizia e del vero interesse dello Stato. Essa non sarebbe esposta a divenire, come troppo spesso addiviene, un manto da illuder tutti, a beneficio di

pochi. Essa non sarebbe più uno strumento onde i Rappresentanti del popolo spesso impunemente raddoppiano le gravezze de popolo. Essa non partorirebbe quelle leggi mostruose, che portano l'impronta della leggerezza, della ingiustizia, dell'interesse pubblico nazionale sacrificato all'interesse privato; che si fanno oggi per essere distrutte dimani; che sono condannate da quelli stessi che le fanno, e nello stesso momento in cui le fanno.

Si persuadan dunque gli Statisti, che essi saranno meglio rappresentati, che faranno meglio i loro affari con una sola Camera di Deputati ed il Sacro Collegio come Corpo Moderatore, guidato dal solo interesse della Chiesa e dello Stato, di quello che con due Camere, composte tutte e due di Laici, guidate troppo spesso da ben altri interessi; e che contentandosi di questa combinazione, mostrerebbero di comprender meglio di alcun altro popolo le basi del regime costituzionale, i nazionali interessi, il vero progresso civile e la vera libertà.

§. 10. *Assurdità ed inconvenienza di una Camera di Pari mista di Cardinali e di Laici. Censura di un simile miscuglio introdotto nella Costituzione di Napoli. Esso è pregiudizievole alla Chiesa e vano per lo Stato.*

Da tutto ciò è chiarissimo, che, delle tre opinioni che andiamo qui discutendo intorno ad una Camera

di Pari nello Stato Pontificio, l'opinione che la vorrebbe composta di Cardinali insieme e di Laici, è meschina, incoerente e funesta. E che cosa si potrebbe mai aspettare di buono e di ragionevole da una assemblea formata di due elementi sì differenti: l'uno tutto laicale che non vede spesso le cose che a traverso il prisma ingannevole della materia, l'altro tutto ecclesiastico che le vede principalmente al lume dello spirito; l'uno che partirebbe solo dal principio politico, l'altro dal principio religioso?

In questa combinazione bizzarra, in questo accoppiamento senza senso e senza ragione, messi nella stessa linea, ridotti allo stesso livello, e sempre alle prese fra loro, Laici e Cardinali, discenderebbero i Cardinali e non salirebbero i Laici; quelli perderebbero la loro dignità, questi non accrescerebber la propria. Questa Camera non sarebbe che una Camera di Pari simile a quelle che abbiamo di sopra descritte, colla omogeneità di meno e la contradizione e la discordia di più. Non rappresenterebbe nè l'interesse religioso nè l'interesse politico, nè la Chiesa nè lo Stato; non avrebbe alcuno scopo determinato, alcun colore suo proprio; servirebbe ad intralciare piuttosto che a promuovere il publico bene; e quindi nel giro di pochi anni bisognerebbe distruggerla. Ed intanto non sarebbe essa che un vero pasticcio politico, una vera mostruosità oraziana, spettacolo, agli amici, di riso, e di disprezzo a'nemici.

Questa mescolanza scinderebbe l'assemblea in due partiti. Il *fracco* vi sarebbe sempre in opposizione colla sottana, il salone colla sagristia, lo spirito secolare collo spirito religioso, lo spirito di progresso collo spirito retrogrado; e quest'ultimo spirito, che felicemente oggi si va dal Clero a poco a poco dileguando, vi resterebbe, vi acquisterebbe anzi più forza dalla lotta stessa in cui si troverebbe di continuo impegnato. Ma, lasciato il Sacro Collegio nella sua omogenità, nella sua unità, e solo risponsabile in faccia allo Stato, all'Italia, all'Europa, al mondo della natura de'suoi atti, non ne dubitate, sarà progressivo, sarà nel movimento e del movimento, sarà il protettore sincero delle idee di una vera e saggia libertà, senza nulla perdere della sua indole ecclesiastica e religiosa, e però essenzialmente conservatrice.

No, il Sacro Collegio non può e non deve entrare che tutto intero a far parte della Costituzione politica dello Stato. Ci deve entrare come Corpo. A questa condizione solamente può prestarle la forza della sua costituzion propria, del suo carattere unico, e l'onore della sua dignità. Se non vi entra in questo modo, preferisco che non vi entri affatto. E poi, se esso solo basta, come si è veduto, a formare il Corpo intermedio tra il Potere Sovrano e il popolo, a temperare l'andamento della Rappresentanza nazionale e l'azione del Ministero, a che fine introdurvi framezzo l'elemento

laicale che lo indebolirebbe e lo degraderebbe, togliendogli la sua omogeneità, la sua unità di spirito, la sua forza di Corpo e la sua specialità?

Quello che può, che deve anzi ammettersi si è: che la Camera dei Deputati nomini due o tre Oratori del suo seno, che, sempre che il Sacro Collegio trovi difficoltà ad approvare ciò che dalla Camera gli sarà stato trasmesso, ne ascoltino le obiezioni e i rilievi, e gli apprestino gli schiarimenti opportuni; lasciando poi il Sacro Collegio solo quando deve decidere.

Nella Costituzione, che si è proclamata in Napoli, si è voluto fare questo miscuglio. La Corona vi nominerà Pari alcuni Vescovi sino al numero di dieci. Gl'imbecilli hanno applaudito a questa misura. Io per me, a nome della Religione e della libertà, la condanno. Vi si è veduta una prova d'interesse per l'onor della Chiesa. Io non ci vedo se che un titolo che la degrada, una distinzione che la compromette. Rendo volentieri giustizia alla rettitudine delle intenzioni onde questa misura è stata certamente ispirata. Ma, ciò non ostante, non è men vero che queste dieci nomine sono dieci tentazioni, son dieci lacci tesi all'episcopato per farlo divenir cortigiano. Comprendo che una Camera tutta di Vescovi e di Prelati, collocata fra la Camera de'Pari e quella dei Deputati, come esisteva nell'antica Costituzione di Sicilia, possa essere il baluardo e il decoro della Religione. Ma non comprendo,

nè altri lo comprenderà meglio di me, che dieci Vescovi, messi a fronte di un centinajo di Secolari nella stessa assemblea, possano arrestare il menomo male, possano fare il menomo bene nell'interesse della Religione. Comprendo solo, che se si propone una legge lesiva della Religione e della libertà ecclesiastica, dovendosi il tutto decidere a maggioranza di voti, i Vescovi non potranno altro fare che gemere e protestare. Comprendo solo, che non è un onore per la Religione che i Vescovi siano testimonii mutoli ed inefficaci delle onte della Religione. La Restaurazione avea essa pure chiamati alcuni Vescovi fra'Pari di Francia: ma qual vantaggio, quale onore ne ridondò alla Religione? Perciò l'abolizione di questo tristo privilegio è stata dai Saggi riputata come uno dei beneficii che ha fatti alla Religione, non volendolo, la Rivoluzione di luglio. E perciò spero io pure dalla sapienza e dalla pietà del Re e de'suoi ministri, che, considerata meglio la cosa, vorranno dispensare la Religione da questo onore umiliante, da questa decorazione funesta; o, se ciò non accade, spero che gli stessi Vescovi vorranno rinunziarvi.

§. 11. *Si risponde all'objezione intorno allo spirito di opposizione dei Cardinali per le idee moderne.*

Si oppone però: « Una Camera di Pari composta di soli Cardinali sarà sempre in opposizione

con quella dei Deputati. Niegherà sempre di approvarne, cercherà sempre di attraversarne le proposte: giacchè lo spirito retrogrado dei Cardinali è conosciuto. »

Al che rispondo: Supponiamo per vero, che di fatti i Cardinali, sotto l'impressione sinistra che in tutte le orecchie religiose e cattoliche han fatto in questi ultimi tempi le parole *Costituzione* e *Libertà*, per le funeste memorie che destano, siano stati opposti al progresso delle idee e delle istituzioni liberali. Ma ne siegue egli forse da ciò che tali saranno ancora essi in avvenire? Tutto anzi al contrario. Una volta stabilito il sistema costituzionale; una volta entrati a far parte del Potere Legislativo; una volta convinti, colla esperienza, che le nuove istituzioni, lungi dal compromettere la Sovranità politica del Capo della Chiesa, non fanno che renderla più libera e più sicura; una volta che vedranno di avere più guadagnato che perduto alla nuova combinazione di cose, non più dominati dall'antico terror panico, i Cardinali, ne diverranno amici cotanto sinceri quanto, a ciò che dicesi, ne sono stati fermi oppugnatori. Difenderanno il nuovo collo stesso zelo con cui han difeso l'antico. Entreranno essi pure nello spirito del governo rappresentativo. Attaccheranno il loro interesse all'andamento regolare di questo governo. Saranno i primi a favorire il movimento, senza cessare di contribuire a dirigerlo. Così i Vescovi di Francia e del Belgio,

istruiti dal fatto che le libertà costituzionali sono il più potente appoggio della libertà della Chiesa, ne sono divenuti i campioni più sinceri, più coraggiosi e più costanti, dopo esserne stati decisi nemici.

Bisogna ancora contare sulla sapienza di Pio IX che, dandoci una buona legge di elezioni, perciò stesso ci darà una rappresentanza nazionale che sarà una verità. Quindi i Deputati eletti, interpreti fedeli dei bisogni, organi sinceri dei voti del popolo, non verranno nulla a proporre che possa compromettere la Religione, che è il primo bisogno, il primo voto, il primo amore del popolo; e quindi non vi sarà fra la Deputazione e il Sacro Collegio alcuna occasione, alcun pretesto di dissidio, capace di comprometterne la concordia o l'armonia.

Si osservi in fine che i Cardinali sono tanti piccoli centri, attorno a cui vivono uomini di tutte le professioni, di tutte le classi dal nobile sino al plebeo, dal vescovo sino all'ultimo chierico di sagristia; che, pei loro legami o di parentela, o di amicizia, o di protettorato o di riconoscenza, sono uniti ad un numero prodigioso di famiglie. Entrati essi dunque, per obbligo dello stato e della posizione, nel Sistema novello, tutta questa massa di gente, tutta la livrea di qualunque colore, che in Roma è si ampia e sì influente, vi entrerà con loro, vi prenderà parte come loro; e questa sarà la morte dell'oscurantismo, che metterà fine a tante dissenzioni,

a tanti contrasti, a tante discordie, che, mentre han compromessa seriamente la Religione, sono state causa finora del ritardo delle utili riforme, ed han messo in pericolo la sicurezza e la prosperità dello Stato.

§. 12. *Della pretesa incapacità dei Cardinali. Differenza dei Cardinali divisi e dei Cardinali in Corpo. Riuniti giudicano sempre bene. Bello argomento di ciò nell'elezione di Pio IX.*

È vero che non tutti i Cardinali sono delle specialità per parte dell'ingegno e del sapere; ma le altre Corporazioni di Pari son forse tutte composte di cime d'uomini; e non offrono anzi in massa, sotto lo stesso rispetto, delle mediocrità da far compassione? E poi, vi è forse Corporazione più del Sacro Collegio rispettabile per parte della Religione, dei costumi e della probità? Si può qualcun di loro ingannare, come tal volta è avvenuto, nella scelta dei mezzi, dei sistemi da governare; ma, riuniti in Corpo, non s'ingannano rispetto al fine che tutti si prefiggono, cioè, il bene della Religione, della Chiesa e dello Stato.

Dico, *Riuniti in corpo*; perchè, si noti bene, non sono la stessa cosa il Cardinale ed il Cardinalato, i Cardinali presi a parte ed i Cardinali riuniti in Collegio. Nel primo caso vi concedo, se il volete, che si scorgon talvolta delle miserie da deplorare; nel se-

condo però vi si presentano singolarità da ammirare. Io ne ho fatta sempre l'osservazione, ed altri l'han fatta o posson farla al pari di me. Dai Cardinali uniti in corpo escono sempre decisioni che portano l'impronta della saggezza, della giustizia e della dignità. Io non so come ciò accada, conoscendo certe circostanze, so che accade sempre così. Forse perchè, nella riunione, tacendo tutti gli interessi privati, lo spirito del Corpo prevale, vi si manifesta, vi regna. E lo spirito di questo Corpo è eminentemente spirito di consiglio, d'intelligenza, di giustizia, di conservazione, d'interesse cattolico o universale.

Mirate ciò che, non sono ancora due anni, sotto degli occhi nostri è accaduto. Morto Gregorio XVI, si temette dai più che il Conclave, che si riuniva per la elezione del nuovo Pontefice, sarebbe stato lungo e burrascoso. Troppi interessi privati, diceasi, vi saranno in presenza. I giornali non cattolici, fra'quali *Le Siecle*, se ben lo rammento: « Ecco, dissero, aprirsi in Roma un'arena in cui tutti gl'interessi e tutte le ambizioni lotteranno pel trono di Pietro. » Dio si compiacque però di confondere sì tristi augurii. Non si era ancora asciugato l'inchiostro, con cui erano state scritte sì insolenti parole, che, colla massima calma, dopo sole trenta ore di riunione, fu dato a Gregorio un successore; e che successore! Il Conciliatore del principio politico col principio religioso, della Religione colla li-

bertà, il Riformator degli abusi, il Flagello del dispotismo e quindi ancora dell'anarchia, il Salvatore dell'Italia, il Miracolo del nostro secolo, l'Ammirazione del mondo. Tutto ciò si sa da tutti. Ma non si sa forse da tutti egualmente, che i Cardinali, che diedero il lor voto al Mastai, senza conoscerlo, l'unica cosa che dimandavano, e di che vollero essere assicurati da chi il conosceva, fu questa: *È egli capace di fare il bene della Chiesa e dello Stato?* Oh la bella e nobile parola che fu questa! Oh le rette intenzioni che essa ci rivela aver presieduto a sì grande elezione! Così l'egoismo, l'ambizione, i piccoli interessi non vi entraron per nulla ad alterarne la santità, a macchiarne l'onore. Dio benedisse sentimenti sì elevati, intenzioni sì pure. L'eletto è stato veramente quello che ha fatto e farà il più gran bene alla Chiesa ed allo Stato. E questi Cardinali che, presi a parte, la maldicenza dicea incapaci di alcuna cosa di grande e di generoso, uniti insieme sono stati quelli che doveano essere; sono stati ammirabili, sublimi; sono stati all'altezza della loro dignità e de'loro doveri; han preparata la materia di una nuova bellissima pagina alla storia della Chiesa; ed hanno cooperato al più grande avvenimento de'tempi moderni; hanno eletto un uomo che darà il nome al suo secolo: giacchè non dubito punto che il secolo decimonono sarà nella storia chiamato IL SECOLO DI PIO NONO!

Quindi la bella risposta che una persona a noi

nota diede ad un alto personaggio. Discorreva essa della necessità, della giustizia, della importanza di ristabilirsi il Sacro Collegio come primo Corpo politico, e di sentirsi e di consultarsi in corpo in tutti gli affari di Stato. Le fu detto: « Ma come? tutti li volete? E non temete che facciano confusione? » Al che la persona a noi nota rispose: « Ricordiamoci che di questi confusionieri si è lo Spirito Santo servito per dare un gran Papa alla Chiesa. »

Io lo ripeto adunque: i Cardinali in Corpo sono bene altra cosa dai Cardinali divisi. I Cardinali divisi possono sentir male, ma riuniti, l'esperienza lo prova, decidono bene. Non credo che si possa citare un esempio che i Cardinali in corpo riuniti abbiano mai deciso nulla contro la giustizia e la verità, contro il vero interesse della Chiesa e dello Stato. Ed io confesso che se avessi la disgrazia di dovere essere giudicato; preferirei il Sacro Collegio in Corpo a qualunque altro tribunale il più giusto e il più illuminato.

La quistione adunque: Se il Sacro Collegio, chiamato a fare le funzioni di Camera di Pari, possa o nò fare il bene dello Stato, non è più questione. Egli è chiarissimo che un tal corpo vale ed è da preferirsi a qualunque altra Camera di Pari, perchè nessun'altra se ne troverà mai capace di presentare eguali pegni d'incorruttibilità, di disinteresse, di saggezza, di giustizia, di forza, d'indipendenza e di dignità.

§. 13. *Altra protesta dell'Autore. Esortazione a' Romani; e Conclusione.*

Spero quindi che mi si farà la giustizia di credere che tutto ciò che io ho detto sopra la quistione propostami, l'ho detto non per amore del monopolio ecclesiastico, ma nel vero interesse degli stessi secolari; non per conservare il più che è possibile dell'antico, ma per consolidar meglio, e rendere più utile il nuovo; non per neutralizzare, o indebolire l'azione della Camera dei Deputati, ma per renderla più libera, più sicura e più indipendente; non infine coll'intenzione di resistere al popolo, di fortificare la Sovranità ecclesiastica fuori del popolo, e contro gli assalti del popolo; ma nell'interesse della libertà vera, del vero ben esser del popolo, che nessun certamente più di me ama di vedere governato con giustizia, difeso zelo, soccorso con amore.

Permettete dunque, o miei diletti Romani, che, in ricompensa della stima di che mi onorate, della fiducia che in me avete, dell'amore che mi portate, che per altro non supera quello che io vi porto, io vi ecciti ancora di più, io v'impegni a sollecitare, ad accogliere l'Istituzione di che ho ragionato, con intiera confidenza, con trasporto sincero.

Rammentate che ciò ch'è l'anima rispetto al corpo, è la Religione rispetto alla società. La Religione sola nobilita lo spirito, eleva il cuore, e presenta al-

l'uomo e quindi alla società ancora un fine grande, sublime, bello e magnifico come è la sua origine. La Religione sola impedendo che la politica divenga un calcolo abietto dell'egoismo e dell'astuzia, la trasforma invece in un mezzo civilizzatore, in una macchina che centuplica le forze dei popoli, e dirige il concerto di queste forze alla più grande felicità degli individui e delle nazioni. La sola Religione rende la politica veramente sociale ed *umana*.

Ma la Religione non discende dall'ordine intellettuale e speculativo nell'ordine pratico e concreto se non pel Clero, e nel Clero. Il Clero è la Religione messa in azione per la regola e l'utilità degli altri.

Esso è che, siccome nell'ordine intellettuale porta la certezza e la verità dove la filosofia spesso non porta che il dubbio o l'errore; così nell'ordine pratico porta la giustizia e la carità, dove la politica umana non porta che il vizio o l'egoismo. Esso solo esercita una azione santificante sopra tutte le condizioni, in tutti i tempi; giacchè esso solo è il depositario e il rappresentante dei principii cattolici o universali; esso solo ha in mano la dottrina che vivifica, la dottrina della verità e dell'amore.

Si esagerino pure, finchè si vuole, le imperfezioni e i difetti del Clero: checchè se ne dica, checchè faccia esso stesso, esso sarà sempre il grande istrumento di Dio per l'incivilimento e per la salute del mondo. La Religione non fa che presentare i principii di libertà, di fraternità, di progresso: ma è il Cle-

ro chi li sviluppa, li propaga, li mantiene, li applica. Il Clero è dunque il più grande appoggio, lo strumento naturale ed attivo della vera libertà, della vera fraternità, del vero progresso, di tutto ciò in somma che si comprende nella nozione cristiana della parola UMANITA'.

Si potrà fargli rimprovero che non sempre si trova egli innanzi; che spesso si tiene addietro, e ritarda la marcia sociale colle importune sue grida. Ma il fatto è che quando gli conviene, quando è giunto il tempo di muoversi, si muove esso pure; si muove all'istante opportuno, e si muove in modo che opera portenti degni dell'ammirazione del filosofo e della riconoscenza del Cristiano. Fa esso solo, ciò che altri non può fare. Proclama la libertà e la santifica, la promuove e la dirige, la incoraggia e la mette in armonia coll' autorità e colla Religione.

Mirate il grande avvenimento che accade sotto degli occhi nostri: l'Italia che si desta, si unisce in un sol sentimento di generosità e di ordine a reclamare, a conquistare la sua libertà. Ora la mossa di questo gran movimento, unico nella storia dei popoli, è venuta da un Ecclesiastico. La parola eccitatrice è uscita dal Principe che siede a Capo della Chiesa: Pio IX ha fatto, per uno slancio di carità cattolica, ciò che altri non ha fatto che o per un calcolo, per altro giusto, di politica, o per una imperiosa necessità. Notate però la magia di-

vina di sì gran parola, uscita al momento opportuno da questa bocca. Si erano finora veduti rivoluzionarsi gli Stati, commuoversi i popoli, correre ciecamente a cercare la libertà per sentieri ingombri di ruine ed inzuppati di sangue. Oggi pure si agitano i popoli; ma camminano con passo moderato e intelligente, cogli occhi aperti per le vie della legalità e dell'ordine alla stessa conquista. Donde mai tal differenza? Deh! perchè finora il movimento ebbe alla sua testa il sagrilegio e la bestemmia, oggi ha la pietà e la Croce; finora, per la bocca di uomini senza fede, parlò il nemico dell'uomo; oggi per la bocca del Capo della Chiesa ha parlato Iddio. E la parola infernale è disordine e morte; la parola divina pronunziata dalla Chiesa è ordine e vita.

E se oggi la libertà si mostra pacifica, innocente e pura dal sangue dell'uomo, ciò accade perchè la Religione l'ha benedetta, la Chiesa l'ha presa per mano, ed al suo fianco l'ha presentata agli uomini e l'ha introdotta nella società.

Non rigettate dunque, o Romani, l'azione del Clero. Non vogliate fare della politica al lume sinistro di una filosofia irreligiosa: se non volete immergere la società nello scompiglio e nel sangue; se non volete almeno colpirla di sterilità e farla divenire un albero senza succo, una famiglia senza padre, un cadavere senz'anima, un aggregato di esseri intelligenti senza legami di amore.

Riunitevi attorno al trono del Supremo Gerarca,

ajutatelo colla vostra docilità, colla vostra confidenza, a costituire, a consolidare nella bella patria vostra quella santa gerarchia di poteri politico-ecclesiastici, di cui la Chiesa avea dotato i vostri padri, e che, come lo riconobbe lo stesso Voltaire, li avea renduti il popolo, per quanto il comportavano i tempi, il più libero e il più felice di Europa. Rigettate le antipatie, che motivi non affatto insussistenti pur troppo hanno in voi eccitate contro l'Ordine illustre che, di sua natura, è pegno di stabilità e di grandezza. Voi amate il Pontificato: accettate dunque e conservate il Corpo intermedio che ad esso vi unisce. Non vi lasciate dominare da certe dottrine di origine più che sospetta, che, riducendo le vostre istituzioni alle proporzioni meschine di quelle di qualche altro Stato, ed eliminandone il principio religioso, le avvilirebbero queste istituzioni sino alla materia, le altererebbero sino al disordine.

Voi che avete tutti gli elementi, voi che avete colle giuste idee, il sentimento ancora dell'autorità e della suggezione, della libertà e dell'ordine, sappiate dimostrarle, farle valere perchè si organizzino, da chi ne ha l'autorità, in un sistema che il resto del mondo possa ammirar nel presente, imitar nell'avvenire; e non già in un sistema di stupida imitazione che vi renderebbe i vassalli dello straniero, cui Roma deve dar leggi e non riceverne. Obbliate il passato, e circon-

date della vostra venerazione, della vostra stima e del vostro amore il Corpo autorevole e paterno dei Cardinali. Se per colpa del tempo, che tutto smuove, è decaduto alquanto dal natio suo lustro, riprenderà, siatene certi, con una nuova vita, una nuova grandezza che si rifletterà sopra di voi per rendervi più grandi, più forti e più gloriosi. Non vi arrestate a vedervi l'uom del presente. Risalite al suo passato, gittate lo sguardo nel suo avvenire. Non vi fermate alla miseria di certe sue apparenze, ma guardate l'eccellenza della sua istituzione. Rimiratelo cogli occhi della mente e del cuore, e non già cogli occhi del rancore, della collera e del dispetto. A nome di Dio, della vostra grandezza e della vostra libertà, a nome del genio e della nazionalità italiana, siate voi soli, siate voi stessi, nella nuova vostra organizzazione sociale. Non vi separate dalla Religione e dall'augusto suo Capo e dai suoi venerabili Fratelli. Voi amate le nobili tradizioni, voi amate la gerarchia, sorgente dell'ordine e della forza, voi onorate la vera nobiltà che risiede nella virtù e nel sapere, voi venerate il carattere divino del sacerdote; ricevete dunque con amorosa riconoscenza, con filiale fiducia la tutela del sacro Senato in cui tutto ciò, per istituto, si riunisce. Chiamato esso a concorrere in Corpo al maneggio anche degli affari vostri, li farà bene, come fa bene quelli della Chiesa.

Deh se voi non comprendete che questo esi-

ge il vostro vero interesse non solo religioso ma ancora politico, voi farete dubitare della elevatezza del vostro genio, della vivezza della vostra imaginazione artistica, della nobiltà del vostro cuore, di quella fede profonda, di quel patriottismo illuminato che vi meritano e vi presagiscono i più belli destini.

Sì, voi intenderete questa importante verità, come ne avete comprese tant'altre. Voi vi meriterete istituzioni degne del nome che portate, delle nobili qualità che vi distinguono, della fede che professate; e sarete veramente Romani per politica, come Romani siete per Religione.

INDICE

IMPRIMATUR
F. Dom. Buttaoni O. P. S. P. A. M

IMPRIMATUR
Joseph Canali Patr. Const. Vicesg.